

Intervista a Simona Ciobanu

di Gian Stefano Ancarani

Abbiamo incontrato Simona nel suo ufficio presso la sede dell'associazione Terra Mia. Persona estremamente disponibile e appassionata del suo lavoro. Ecco quello che ci ha raccontato:

Ciao Simona! Come prima cosa presentati ai nostri lettori...

“Mi chiamo Simona Ciobanu, sono originaria della Romania, sono in Italia da 10 anni e sono sposata con un italiano”.

Di che cosa ti occupi?

“Mi occupo essenzialmente di mediazione. Gestisco e sono la referente dello “sportello di mediazione” del comune di Ravenna - tra l'altro Ravenna è l'unico comune in Italia in cui tale sportello è gestito da una persona straniera - e sono vice-presidente dell'associazione Terra Mia”.

L'associazione Terra Mia di cosa si occupa?

L' “Associazione “Terra Mia” nasce nel 1997 come associazione di volontariato, le cui socie e i cui soci erano cittadine/i straniere/i e italiane/i impegnati nel volontariato che partecipavano a diverse attività volte all'integrazione delle persone immigrate e non solo. Organizzava feste e momenti di incontro tra persone.

Nel 2001 l'associazione diventa “Associazione di Promozione Sociale” e inizia a interessarsi sempre di più all'integrazione dei cittadini stranieri, in particolare all'integrazione dei bambini nella scuola dell'obbligo.

Nel dicembre del 2003 viene deciso di dare una nuova svolta all'Associazione: si aggiungono nuovi soci, questa volta persone interessate ad “abbracciare” la professione di “mediatore”, e viene modificato lo statuto. Grazie ai nuovi soci inizia a svilupparsi un pensiero comune relativamente alle “migliori pratiche” di accoglienza e di inserimento degli alunni provenienti da altri Paesi.

Fino al 2005 l'associazione “Terra Mia” ha gestito, insieme all'associazione “Amici”, lo sportello di mediazione, ma dal 2005 lo Sportello di mediazione ha un unico referente e i mediatori vengono assunti da entrambe le associazioni in base al loro curriculum.

Prima del 2004 nessuno si occupava della mediazione culturale?

L'Italia ha “antiche radici” per quanto riguarda la mediazione, nel senso che da più di vent'anni ci si occupa di quest'aspetto, anche se non si è ancora trovato un accordo sull'inserimento di tale professione nell'albo delle professioni e ancora oggi i mediatori non portano a casa uno stipendio

mensile. A Ravenna, fino al 2004, è stata la cooperativa sociale “Il Mappamondo” a occuparsene, poi la gestione è passata in mano al Comune, il quale ha fortemente voluto che si aprisse uno sportello dedicato alla mediazione e che la gestione fosse condivisa: infatti la gestione dello sportello avviene in un rapporto di collaborazione istituzionale con la Casa delle Culture. Nel 2008 il comune di Ravenna ha ricevuto un premio per l’intercultura, grazie al Festival delle Culture, all’ accoglienza delle persone immigrate e allo sportello per la mediazione”.

Chi è un mediatore culturale?

Innanzitutto bisogna dire che il mediatore è una nuova professione e il problema consiste nel fatto che non ci si è preoccupati a livello nazionale di fare un regolamento, di fare un albo, di scrivere un codice deontologico, di dare dignità ad una professione di cui si parla tanto. Allora noi dell’associazione Terra Mia abbiamo pensato di crearci un nostro regolamento, un nostro codice deontologico e di mettere regole per la formazione dei mediatori, gli strumenti utilizzati e in generale il comportamento di tale figura professionale. Per esempio, chi vuole lavorare con noi deve avere una laurea in Lingue, aver lavorato come insegnante nel proprio paese di origine e conoscere bene la lingua italiana; questi requisiti li riteniamo necessari per fare bene questo lavoro che richiede una formazione permanente e un continuo aggiornamento. Volevamo un’ équipe di insegnanti madrelingua capaci di fare un confronto tra sistemi scolastici differenti, di dare delle indicazioni agli insegnanti (per esempio sulla scuola nei paesi di origine e sulle differenze tra le lingue), di individuare le difficoltà degli alunni provenienti da una certa matrice linguistica, di progettare assieme agli insegnanti un progetto individualizzato, e soprattutto di costruire un rapporto con le famiglie diventando per loro un punto di riferimento. Il mediatore è quindi una figura che si interpone tra la scuola (o più in generale le istituzioni) e le famiglie straniere; diventa quindi un punto di riferimento per insegnanti, per i genitori stranieri che devono mandare i figli a scuola e per chiunque abbia bisogno di informazioni e di orientamento nei servizi del territorio”.

Per riuscire ad essere più chiari, ci spieghi come parte e come si concretizza un progetto di mediazione?

Il progetto parte da una richiesta della scuola che, attraverso la compilazione di un modulo, richiede l’intervento di un mediatore per tutti i bambini o ragazzi neo arrivati. Lo sportello cerca la persona più adatta, chiede la disponibilità del mediatore e in caso di accettazione invia alla scuola un fax di conferma di attivazione del progetto, completo di nome e numero di telefono del mediatore, nome dell’alunno per cui verrà attivato il progetto di mediazione e numero di ore assegnate. Il mediatore prende contatto con l’insegnante referente del plesso e con l’insegnante di classe dell’alunno da

seguire, per puntualizzare meglio il progetto. Segue un incontro (in genere di un paio d'ore) con il bambino, per una prima presentazione e conoscenza reciproca: questa è la fase più importante in quanto il bambino e il mediatore dovranno non soltanto conoscersi ma anche lavorare assieme, perciò questo è il momento in cui si cerca di instaurare un rapporto di fiducia reciproca. Prima ancora di progettare assieme all'insegnante il mediatore effettua una verifica delle competenze in lingua madre per far emergere le conoscenze pregresse e per capire il livello di conoscenza in varie materie. La verifica è indispensabile se si vuole costruire un "progetto su misura" in quanto indica il punto di partenza e rileva le eventuali lacune nelle conoscenze pregresse. Il progetto di mediazione individualizzato può prevedere momenti di lavoro con il singolo alunno e momenti collettivi, con l'intero gruppo classe. Questa verifica è molto importante, anche perché molto spesso si pensa di "dover alfabetizzare" tutte le persone straniere quando invece le persone sono già alfabetizzate (a volte parlando più di una lingua straniera) ma non conoscono la lingua italiana: si tratta perciò di imparare la lingua italiana non iniziando dall'alfabeto ma partendo dalle capacità cognitive specifiche dell'età dell'alunno e di svolgere attività di apprendimento in base all'età e allo sviluppo cognitivo e non in base alla non conoscenza della lingua. Mi riferisco al fatto che un bambino di classe quarta o quinta non sarà mai interessato a imparare nuove parole collegando immagine e parola (come un bambino di prima), perché si sentirà a disagio, si sentirà "piccolo", quando invece lui "è grande": sarà sicuramente meglio iniziare utilizzando il metodo globale, cioè partendo dalla lettura di un testo e "mettendosi alla prova" con la scoperta delle parole nuove, delle parole più facili o difficili, lavorando perciò con quello con cui si è abituati a lavorare. Ci sono i paesi in cui non si disegna più a partire dalla classe seconda ed è umiliante per un bambino già "grande" essere inserito in prima o in seconda, re-iniziare a disegnare quando ha già smesso: gli sembra di "tornare indietro" e non sarà affatto interessato a frequentare una scuola che non lo fa star bene, che non lo riconosce in quanto bambino e in quanto alunno.

In genere quante ore ha un mediatore da dedicare ad ogni singolo bambino?

In genere per ogni bambino sono previste 20 ore, che possono diventare 30 nel caso in cui il bambino o ragazzo frequenti la V elementare o la III media, perchè sono classi di passaggio e quindi più delicate. Nelle superiori le ore a disposizione per ogni ragazzo potrebbero diventare 30, 40, a volte 50: dipende dalla scuola e sicuramente dalle risorse in quanto la mediazione nelle Scuole superiori è pagata direttamente dalla scuola e non dal Comune.

Immagino che ora mi chiederai se bastano queste ore... Sono sicuramente poche, però se pensiamo che in altre province d'Italia vengono messe a disposizione 100 ore a scuola – quindi se ci sono ad esempio, 20 ragazzi seguiti da un mediatore, ogni bambino usufruirebbe di 5 ore - siamo comunque

in una situazione abbastanza “privilegiata” rispetto ad altri. Sono poche ore se penso al ruolo fondamentale che il mediatore ha, cioè quello di far emergere e di trasferire le competenze acquisite in lingua madre nella nuova lingua, la lingua italiana. Se non si dà abbastanza spazio a questo passaggio si rischia di perdere conoscenze e competenze che saranno sicuramente molto utili nell’apprendimento della nuova lingua.

I progetti da chi sono finanziati?

Nella nostra provincia i progetti che si realizzano dentro le scuole elementari e medie vengono finanziati dal Comune, il quale mette a disposizione 100.000 € all’anno per il servizio di mediazione. Nelle scuole superiori, invece, è la scuola che finanzia direttamente i progetti.

Ultima domanda. Proviamo a sognare: cosa sogna Simona Ciobanu per il futuro del suo lavoro?

Innanzitutto spero che cresca sempre di più la consapevolezza che viviamo in una società differente dalla società del secolo appena terminato, cioè siamo in una società del dialogo dove lo scambio fra persone ha un valore inestimabile, e che questa ricchezza di culture deve diventare il patrimonio di tutti; prendiamo ad esempio la Cina: poco prima che venisse costruita la muraglia cinese questo enorme impero era uno dei più potenti. Appena i cinesi hanno costruito quel muro per proteggersi e “mantenere integra” la loro cultura, la Cina ha iniziato il suo declino, proprio perché era venuto meno lo scambio.

Per quanto riguarda invece il mondo della scuola, sogno che l’Italia ripeta le scelte coraggiose fatte nel passato, e quando parlo delle scelte fatte nel passato parlo dell’inserimento di nuove figure professionali (mi riferisco agli insegnanti di sostegno formati proprio per inserire al meglio i bambini portatori di handicap nelle scuole e classi “normali”). Vorrei una scuola che facesse la scelta di inserire le figure professionali di cui si sente un grande bisogno in questo momento: i mediatori culturali e i facilitatori linguistici, una scuola che include e non esclude, una scuola che cambia in base alle nuove esigenze, una scuola coraggiosa che cambia i propri programmi e i contenuti delle materie in base ai cambiamenti della società, una scuola in cui l’aggiornamento deve essere la “parola d’ordine”

Infine sogno che venga superato uno dei più grossi problemi della scuola italiana, e non solo della scuola, ma della società in generale, cioè la mancanza di dialogo, di confronto, di scambio tra persone; che non si facesse più “interculturala” come spot pubblicitario ma che diventasse un modo di pensare e di fare, non perdendo mai di vista che non sono le società ma le persone che si incontrano o si scontrano.